

1.

A proposito di Victor Tausk*

©1997 Nuove Edizioni Romane

©2002 su WEB

Presente in: N. Lalli, *L'isola dei Feaci. Percorsi psicoanalitici nella storia della psichiatria, nella clinica, nella letteratura*, Nuove Edizioni Romane, 1997.

La traduzione e la pubblicazione delle opere di Tausk prima in Francia ed ora in Italia (1979), rappresentano un sintomo che va esplicitato. Per alcuni (J. B. Fages) costituiscono una sorta di "ritorno del rimosso". Questo è vero, ma è parziale; infatti la pubblicazione di opere risalenti a ben sessanta anni fa presuppone una estrema chiarezza d'intenti, altrimenti diventa un'operazione confusa e confusionaria. Infatti quale significato possono avere le opere di Tausk se non riproporre la genialità di alcune sue intuizioni e soprattutto il suo rapporto con Freud? Ma per fare questo è necessario proporre insieme agli scritti, una nota critica e storica circa la figura di Tausk all'interno del movimento psicoanalitico. Credo quindi necessario riproporre alcune tematiche del rapporto Tausk-Freud onde evitare che ancora una volta un'operazione utile (la traduzione delle opere) diventi una delle tante operazioni pseudoculturali. Soprattutto dal momento che tali scritti sono accompagnati da una cronologia che rimuove accuratamente gli avvenimenti più salienti e significativi.

Il destino di Tausk è stato ben singolare: dotato di notevole ingegno ha portato in pochi anni contributi interessanti alla psicoanalisi ma, nonostante questo, anzi forse proprio per questo, è stato rapidamente emarginato e poi dimenticato. Ha cercato di combattere la psicosi, quella manifesta e quella latente intorno a lui, ed ha perduto pagando di persona. Rimane comunque questa geniale intuizione della macchina influenzante come tentativo di interpretazione della psicosi. Ma, a parte alcune considerazioni teoriche, recuperare Tausk deve voler dire riproporre una storia vera e quindi completamente rinnovata della psicoanalisi: una storia senza negazioni e senza esaltazioni. Ripercorriamo allora brevemente "la storia di Tausk".

La mattina del 3 luglio 1919 Victor Tausk poneva fine ai suoi giorni. Prima di suicidarsi aveva scritto due lettere, una era per Freud:

«Caro professore, La ringrazio per tutto il bene che Lei mi ha fatto. È stato molto, e ha dato un senso agli ultimi dieci anni della mia vita. La sua opera è originale e grande e io prenderò congedo dalla vita, cosciente di aver fatto parte di coloro che hanno assistito al trionfo di una delle più grandi idee dell'umanità.

In me non vi è malinconia: il mio suicidio è il gesto più sano e decoroso della mia vita fallita. Non ho da rivolgere accuse a nessuno, il mio cuore è senza risentimenti, anticipo solo di un po' la morte naturale. Rivolgo un saluto all'Associazione di Psicoanalisi, Le auguro con tutto il cuore di prosperare. Ringrazio tutti coloro che mi hanno aiutato quando ho avuto bisogno. Chi ha diritto alla mia riconoscenza lo saprà da sé. Spero che Lei viva a lungo, in salute, forte ed operoso.

La saluto calorosamente. Suo Tausk.

La prego, segua anche i miei figli di quando in quando»¹.

Evidentemente Freud era stato un personaggio significativo per Tausk: ne è testimone il contenuto ed il fatto che l'ultima lettera di un suicida è rivolta solo a chi rappresenta un significato profondo per la vita ed anche per la morte del mittente. Ma Freud preferì non capire: aveva orinai

cancellato, come aveva fatto nei confronti di tanti altri, la figura di Tausk e poteva quindi tranquillamente e pubblicamente rispondere col seguente necrologio:

«Tra le vittime, fortunatamente poco numerose, che la guerra ha mietuto fra gli psicoanalisti, dobbiamo annoverare anche il neurologo viennese Victor Tausk. Quest'uomo eccezionalmente dotato si è tolto la vita ancora prima che la pace fosse firmata»².

Questo inizio è sintomatico: Freud non voleva sentirsi responsabile, egli non aveva niente che fare con il suicidio. Tausk non aveva retto alla guerra e si era ucciso: quindi lui non c'entrava niente.

Precisato questo, Freud poi tesse gli elogi di Tausk: si potrebbe pensare ad un processo inconscio di negazione per sensi di colpa. Invece *latet anguis in herba*; infatti in privato, dove poteva essere più esplicito, egli così si esprime scrivendo a Lou Salomè:

«Il povero Tausk, a cui Lei per un certo tempo ha voluto concedere il favore della sua amicizia, ha messo definitivamente termine ai suoi giorni il 3 di luglio. Era tornato esaurito dagli orrori della guerra (...). Nella lettera inviata a me professa la sua fede incrollabile nella psicoanalisi, mi ringrazia ecc. Ma è impossibile immaginare cosa ci sia sotto. Così è terminata la sua battaglia con il fantasma del padre, durata tutta la vita. Devo confessare di non sentire veramente la sua mancanza; già da tempo l'avevo giudicato inutile, anzi una minaccia per il futuro (...) e lo avrei lasciato perdere già molto tempo prima, se Lei non lo avesse innalzato tanto ai miei occhi»³.

In questa lettera le operazioni compiute da Freud sono a dir poco sorprendenti: continua a negare qualsiasi rapporto tra il suicidio di Tausk e la propria persona, afferma di non capire niente, ma poi dice che Tausk lottava con il fantasma del padre, gli dà dell'inutile e poi lo considera pericoloso, e infine lascia intendere che se Tausk è rimasto nel circolo degli psicoanalisti in fondo è colpa della Salomè.

Quindi riesce ad affermare cose contrarie dandole tutte per certe; ma non è finita, afferma anche il falso sapendo di mentire.

Si potrebbe obiettare: questo è in linea con tutta l'opera di Freud! D'accordo, ma forse vale la pena esplicitare ancora meglio alcune cose, perché ritengo che il suicidio di Tausk non sia un gesto accidentale bensì paradigmatico, anche se in modo tragico, di una situazione vigente all'interno del mondo psicoanalitico. Come in tutti i gruppi chiusi la patologia o i gesti di uno hanno stretti rapporti con tutto il contesto. Il suicidio di Tausk nasceva all'interno di quel contesto; e se è vero che chi non conosce la Storia è costretto a ripeterla, allora ritengo utile rifare brevemente la storia di questo rapporto per sottolinearne alcuni aspetti significativi.

Inoltre il rapporto Tausk-Freud è importante anche perché testimonia quali fossero le dinamiche interpersonali che si svolgevano all'interno di un gruppo che tentava di elaborare non teorie di fisica, bensì di dinamiche umane. E credo che nessuno sia disposto a ritenere che non ci sia alcun rapporto tra la teorizzazione delle dinamiche umane e le dimensioni umane di chi formula quelle teorie.

Il personaggio Tausk è abbastanza conosciuto attraverso il saggio di P. Roazen, *Fratello animale*, ma questo saggio, pur ricco di documentazione, non riesce a fornire una spiegazione valida della complessità di Tausk. Per fare questo, tratteggerò brevemente gli avvenimenti salienti della vita di Tausk e poi passerò ad esaminare alcuni suoi articoli cercando di trarne delle indicazioni.

Tausk ha una vita molto varia e tormentata: nato in Slovacchia nel 1879, si sposa prestissimo ed ha due figli. Laureatosi in Giurisprudenza nel 1902, inizia ben presto ad esercitare, e con successo, la professione di avvocato. Nel 1905 entra in crisi il matrimonio e contemporaneamente Tausk si dà alla letteratura e al giornalismo: sempre in difficoltà economiche, comunque mantiene un rapporto affettuoso con la moglie e i figli. Per vari motivi, anche di ordine materiale, nel 1907 ha un momento di depressione che risolve in breve tempo. Nel 1908 decide di iscriversi a Medicina a Vienna: vuole dedicarsi alla psicoanalisi. Conosciuto Freud, fu da questi, con consigli e con danaro, incoraggiato a proseguire e ben presto nel 1909 entra nel numero ristretto dei membri

dell'Associazione Psicoanalitica di Vienna. È molto attivo: studia Medicina, frequenta la clinica psichiatrica, pubblica i primi lavori, frequenta assiduamente le riunioni del mercoledì. Negli anni 1911-13, che coincidono con le più clamorose rotture e scissioni (Adler e Jung), egli è sempre lealmente e appassionatamente con Freud: a volte in maniera eccessiva, forse anche sospetta. Sia dal corso di lezioni di psicoanalisi che Tausk svolgeva il martedì sera, sia dagli scritti, emerge in maniera inconfutabile questa sua necessità di essere rispettoso e corretto e soprattutto di far sempre presente che quanto dice o scrive è in linea ed è stato già detto prima di lui da Freud stesso.

Dicevo che questo atteggiamento può essere sospetto e quindi addebitato esclusivamente alla dimensione passiva e ambivalente di Tausk; invece bisogna tener conto di alcuni elementi di realtà per non leggere tutto in chiave della nevrosi di Tausk. Da una parte Freud ci teneva moltissimo che venisse riconosciuta la priorità delle sue scoperte, dall'altra il circolo degli psicoanalisti viennesi rappresentava un crogiolo di idee e non sempre era facile identificare chi per primo avesse avuto un'idea originale. L'idea del furto e del plagio ossessionava Freud (che peraltro li praticava abbondantemente) e Tausk aveva bisogno di rassicurare continuamente il maestro che egli non l'avrebbe mai defraudato e avrebbe sempre ammesso pubblicamente la priorità del suo pensiero. Dall'altro canto bisogna tener conto che la psicoanalisi si identificava con Freud e una rottura con lui implicava inevitabilmente l'ostracismo: dopo tanti cambiamenti, Tausk, anche per la peculiare struttura psicologica, non poteva permettersi di ricominciare tutto da capo. Ma nonostante tutta la buona volontà di Tausk, come aveva già acutamente notato Lou Salomè, il conflitto sarebbe inevitabilmente scoppiato.

«Di conseguenza, adesso soltanto mi si rivela, in tutta la sua tragicità, il rapporto di Tausk con Freud: comprendo infatti che egli è *continuamente* attirato ad occuparsi di quegli stessi problemi e tentativi di soluzione a cui Freud sta lavorando (...) e fin dal principio ho avvertito in Tausk proprio tutta questa lotta interiore, che mi ha profondamente commosso: la lotta della creatura umana. Oh tu, animale-fratello»⁴.

Nel rapporto con Freud non c'erano possibilità: o sottomissione passiva o aperta ribellione. Ma Tausk non aveva la passività di Rank (e Freud si lamentava spesso che, nell'Associazione Psicoanalitica di Rank, ce ne fosse uno solo, mentre ne sarebbero occorsi perlomeno sei), ma nemmeno aveva l'autonomia di un Adler né l'ipertrofia dell'Io di Jung, né la scaltrezza di un Groddeck che con Freud aveva mantenuto solo rapporti epistolari. Tausk era «un guerriero rissoso dal cuore tenero». Nel periodo 1912-13 Tausk stringe un rapporto sentimentale con L. Salomè che si era recata a Vienna per studiare psicoanalisi ed il cui libro *I miei anni con Freud* riporta molte notizie interessanti circa la figura di Tausk e gli avvenimenti di quegli anni. Da questo libro risulta evidente che Tausk era un personaggio affascinante, oltre che sul piano personale, anche sul piano didattico ed espositivo; la sua produttività era di gran lunga superiore a quanto l'esiguità dei suoi scritti farebbe pensare.

Ingegno vivace, era ricco di intuizioni, di problematiche e di risposte: questi aspetti possono spiegarci il rimpianto di quanti l'avevano conosciuto, e soprattutto la loro sensazione che, con il suicidio di Tausk, la psicoanalisi avesse subito una grave perdita.

Nel 1914, appena laureatosi in Medicina, viene inviato al fronte con le mansioni di psichiatra militare. Tausk affronta benissimo la nuova situazione: non è affatto vero che fosse sopraffatto dagli orrori della guerra come afferma Freud, mentendo. Tausk si comporta in modo appassionato, si schiera sempre dalla parte del più debole, salva dal plotone d'esecuzione numerosi disertori, spiegando davanti al tribunale militare che si tratta in fondo di persone malate e quindi non responsabili. E, nonostante l'intenso lavoro, è sempre pronto a osservare, ad apprendere, a spiegare: non è un caso che le relazioni scientifiche più valide di Tausk vengano pubblicate proprio durante il periodo bellico. La lontananza da Freud evidentemente gli giovava.

Verso la fine del 1918 Tausk rientra a Vienna e riprende il lavoro di psicoanalista: la situazione è difficile per tutti, e ancora una volta egli è costretto a ricominciare tutto da capo. Ma non erano certamente i problemi materiali che potevano abatterlo: egli godeva di una notevole reputazione

come analista e aveva inoltre, cosa non frequente tra gli analisti, una solida preparazione medica e psichiatrica.

Certamente lavoro ce n'era poco per tutti, ma a lui non sarebbe mancato e poi in fondo aveva appena 40 anni. Ma evidentemente il conflitto con Freud era aumentato e Tausk se ne sentiva angosciato: ritenne che tutto potesse accomodarsi chiedendo un'analisi a Freud stesso. Era la cosa più naturale: Freud era un "analista", anzi il fondatore, e se aiutava tanta gente che cominciava a venire anche dall'estero, poteva aiutare anche lui.

Inoltre in quel periodo si cominciava a parlare della necessità di una analisi personale per gli analisti. Quindi sembrava la cosa più naturale: ma Tausk non aveva fatto i conti con Freud e quando nel dicembre dello stesso anno chiede di essere analizzato si trova di fronte a un rifiuto. Da cosa poteva essere dettato questo rifiuto? Fermiamoci un momento a riflettere sulle varie possibilità considerandone alcune:

- a) Freud riteneva che Tausk non avesse bisogno di analisi;
- b) Freud riteneva o intuiva che Tausk nascondesse una grave psicopatologia e che pertanto potesse essere meglio non sottoporlo all'analisi;
- c) Freud, ossessionato dalla paura del plagio, poteva aver paura che Tausk nel rapporto privato di analisi gli potesse sottrarre o derubare delle idee.

Quest'ultima ipotesi è poco probabile dal momento che nella lettera alla Salomè, Freud non lo riteneva affatto pericoloso anzi lo aveva definito "inutile". Le altre due potrebbero essere probabili se Freud si fosse limitato a un rifiuto magari non motivato, ma comunque esplicito e senza riserve. Ma invece che cosa fa Freud? Invia Tausk a farsi analizzare da Helene Deutsch che da qualche mese era in analisi con Freud. Questo voleva dire un'unica cosa: oltre il rifiuto l'umiliazione. Tausk, in fondo famoso e esperto analista, doveva essere analizzato da una persona alle prime armi, più giovane di lui e soprattutto una donna.

Freud non poteva non sapere quanti problemi Tausk avesse nei riguardi delle donne. Questo gesto "perverso" può essere spiegato solo con due motivazioni: una inconscia e l'altra cosciente.

Quella inconscia o perlomeno non esplicita è che Freud non aveva alcuna dimensione né teorica, né tecnica, né umana per affrontare il caso Tausk; questi era un personaggio esplosivo, vitale che al di sotto della sua bramosia cieca chiedeva in fondo un rapporto vero con Freud. Ma come poteva Freud soddisfare un tale desiderio essendo rimasto impaniato nelle secche delle dimensioni sadomasochistiche e della omosessualità inconscia come spiegazione e panacea per tutti i mali? Freud era molto bravo a stroncare l'autonomia degli altri oppure ad annullarli, non sapeva invece in alcun modo fare due cose: rispondere a dimensioni di desiderio oppure proporre rifiuti chiari e quindi non ambigui.

La seconda motivazione cosciente è che Freud voleva controllare e umiliare Tausk: questi probabilmente era in un momento difficile e quale occasione migliore per Freud per approfittarne? Ma la perfidia di Freud si rivela appieno qualche mese dopo quando Tausk, avendo già ingoiato il boccone amaro del rifiuto, stava ingoiando l'umiliazione dell'analisi con la Deutsch. Chiaramente non poteva non crearsi una situazione triangolare di impossibile soluzione: Tausk parlava di Freud nel corso della sua analisi e l'analista parlava di Tausk nel corso della sua analisi con Freud. Questo avrebbe potuto prevederlo qualsiasi persona di buon senso: ma venti e più anni di psicoanalisi, se avevano permesso a Freud di scrivere vari volumi, gli avevano dato anche la possibilità di non capire nulla dell'animo umano. Così dopo tre mesi Freud propone alla Deutsch un aut-aut: o lei mandava via Tausk o lui, Freud, avrebbe interrotto l'analisi alla Deutsch. Questo gesto rivela una profonda vigliaccheria: era chiaro che la Deutsch non poteva rompere con Freud e quindi era lei a doversi accollare interamente il peso dell'ambiguità di Freud e della rottura con Tausk.

Nel breve lavoro postumo (1934) *Ibsen il farmacista*, Tausk fa una descrizione che probabilmente adombra, in maniera tragicamente ironica, questa situazione.

«Il signor B. aveva una relazione con la moglie del farmacista. Il marito lo era venuto a sapere e aveva minacciato di picchiare il signor B. qualora non avesse interrotto la relazione. Era una storia poco pulita. Il marito minaccia perché è troppo vile per agire. Il signor B. però prende questa minaccia (di cui conosce benissimo l'innocuità) come scusa per rompere realmente la relazione, della quale del resto è già stanco. Egli non è dunque meno vile di quanto finge di essere per sgombrare il campo a quel marito vile. Lo sa e se ne vergogna. Non trovando una soluzione decente a questo disgustoso conflitto, vuol dimenticare tutta la faccenda».

Ed è esattamente quanto fa Freud che "dimentica tutta la faccenda" ed afferma che Tausk si è suicidato a causa della guerra.

Con l'interruzione dell'analisi, Tausk ancora una volta cerca la salvezza in una donna: ma questa volta sa che una donna non può aiutarlo, né vuole forse compromettere e bruciare l'affetto di questa donna per salvarsi.

Così un po' alla volta matura l'idea del suicidio come unico modo per risolvere i propri problemi.

Cosa si può dire di Tausk come uomo e come ricercatore? Come uomo era una personalità viva, appassionata, generosa: questo è il ricordo che ha lasciato in tutti quelli che lo hanno conosciuto. Anche nelle donne, tante, con le quali egli aveva avuto rapporti affettivi intensi ma sempre brevi, come per rendere operante la sua affermazione: «Indipendente, perché nessuno dipende da me; senza padroni, perché senza schiavi». Comunque queste separazioni avvenivano sempre con molta chiarezza e lealtà. Non era una colomba certo, ma nemmeno un serpente, forse "un cane che abbaia e mordeva". Ma se mordeva era perché il suo desiderio veniva frustrato.

E questa persona geniale ma fragile, emotiva e intuitiva, ma bisognosa di aiuto non poteva non soccombere di fronte all'indifferenza di Freud. Come ricercatore, Tausk, aveva una grande capacità di elaborazione delle osservazioni cliniche: il suo limite come ricercatore, come nella sua vita, era una certa frammentarietà; brillanti intuizioni che poi non sempre riusciva a tramutare in teorizzazioni. Quanto questo dipendesse dalla sua personalità e quanto dalla situazione in cui viveva, è difficile dirlo.

Comunque una analisi anche se sintetica dei suoi scritti permetterà di delineare alcuni aspetti che possono evitare sia una negazione che una eccessiva idealizzazione delle sue ricerche.

Certamente i primi scritti fino al 1914 sono assolutamente poco validi: da una parte una grande confusione e dall'altra una continua ricopiatura di Freud. Tipico è l'articolo sull'onanismo: una ripetitività tediosa insieme a molte insulsaggini come quando parla dell'«onanismo sadomasochista» o dell'«aggressività che si atrofizza per pigrizia». Solo in qualche interpretazione di sogni viene fuori una dimensione più creativa ed articolata. Con il 1915 compaiono i lavori più interessanti. *Sulla psicologia del delirio attivistico nell'alcolismo* denota, oltre la maturata capacità a cogliere dai dati clinici possibilità di teorizzare, anche e soprattutto una capacità creativa di collegamenti e di nessi benché la continua riaffermazione di quanto egli sia debitore a Freud finisca con il tarpargli le ali.

Di questo lavoro colpisce particolarmente la descrizione del caso clinico per la vivezza e per la possibilità di coglierne la patologia all'interno delle dinamiche interpersonali. Ma da questo articolo emergono tre cose importanti:

1. Tausk si interessa di psicosi, problema che sta molto a cuore a Freud, soprattutto da quando Jung gli ha rinfacciato il fallimento della teoria della libido nella spiegazione della demenza precoce.

2. Tausk deriva le sue osservazioni da casi clinici e quindi in una dimensione viva di dinamica interpersonale e non in una dimensione da anatomopatologo quale era stato Freud nell'esaminare a tavolino il caso Schreber.

3. Tausk si permette, anche se in pochi accenni, di non lasciarsi influenzare dalle osservazioni di Freud sul narcisismo nella genesi delle psicosi. Tausk infatti afferma: «Lo psicotico alcolista non regredisce fino all'autoerotismo: la sua libido, finché resta stimolabile, rimane una libido oggettuale»; poi aggiunge: «Il delirio attivistico non può essere altro che un delirio da desiderio di

accoppiamento». E questi fatti impensierivano Freud che, sempre timoroso di essere preceduto o superato da qualche allievo, comincia già a nutrire animosità.

Questi elementi sono ancora più evidenti nel lavoro *Esami diagnostici delle cosiddette psicosi di guerra*.

In questo lavoro Tausk affronta il problema del meccanismo delle psicosi. Comincia con il dare importanza a molti fattori contingenti e culturali per spiegare alcune variazioni delle forme classiche psichiatriche, ma soprattutto si avverte che non crede alla teoria della omosessualità passiva quale causa della paranoia. Egli propone continuamente il problema dell'investimento oggettuale e lascia intendere che la libido è sempre e comunque eterosessuale. Crea il quadro della paranoia d'angoscia acuta per giustificare alcuni dati che egli andava osservando. Ma è abbastanza evidente, come risulta dai continui, fino a diventare sospetti, richiami a Freud e dal gran numero di note a cui ricorre, che Tausk fa il funambolo.

Oscilla tra l'autonomia e la passiva osservanza: su questa corda tesa ci resterà a lungo, ma è inevitabile che finirà col precipitare. Il saggio seguente è *Per una psicologia del disertore*. A parte l'importanza di molti temi che possono essere ancora attuali, come il concetto di psicosi da solitudine, sembra che l'affetto con il quale Tausk guarda a queste persone (affetto che dimostrò concretamente salvando, con le sue perizie psichiatriche, varie persone dal plotone di esecuzione) possa essere anche un po' interessato: forse inconsciamente anch'egli sente il desiderio e la necessità di disertare, e non certo dal servizio militare. Ma è l'ultimo articolo, *La macchina influenzante*, il più conosciuto e citato, che rappresenta una specie di *summa* delle concezioni di Tausk circa le psicosi.

Pubblicato nel 1919 sull'organo ufficiale della Società Psicoanalitica (come d'altra parte quasi tutti i suoi lavori) offre spunto per varie riflessioni. Vorrei qui sottolinearne solamente tre.

1. Lo sforzo di Tausk di superare il concetto freudiano di narcisismo come stadio necessario dello sviluppo dell'uomo sostituendo ad esso il concetto e la fase di identificazione. Questa diversificazione che sembra solo apparente è invece importante perché con essa Tausk propone di riconoscere nella genesi delle psicosi *l'importanza dei rapporti interpersonali e delle dinamiche connesse* e quindi, su un piano più generale, tende ad affermare l'importanza del bambino come soggetto e non come oggetto passivo. E qui, anche se parzialmente e confusamente, egli si oppone a Freud quando afferma:

«(...) quello che conta non è la contrapposizione dei sessi ma solo quella tra libido narcisistica e libido oggettuale: quale che sia il suo sesso ogni oggetto che pone un'esigenza di transfert viene sentito come nemico».

Molto importante è inoltre la formulazione sulla perdita dei confini dell'Io e sulla possibilità da parte del bambino di opporsi, attraverso il rifiuto, all'autorità dei genitori e la tendenza di questi invece a ingannare il bambino ricorrendo a entità autoritarie astratte. Tausk crede a un Io originario del bambino, anche se nella nota 4 si rimangia tutto, affermando che Freud nell'ambito della discussione su questo lavoro aveva proposto la totale passività del bambino che riceve tutto dall'altro: le parole, il nutrimento e anche i pensieri. Ma poi ripropone il problema che il bambino ha bisogno e cerca sempre un rapporto oggettuale: non è un caso che, parlando dell'identificazione come modalità sostitutiva del narcisismo, accenni al problema dell'identità.

2. L'intuizione geniale che la macchina influenzante è la dimensione dell'annullamento e dell'indifferenza e che quest'ultima nasce sempre e soltanto all'interno di una dinamica interpersonale.

3. Il fatto, a volte patetico, delle note attraverso le quali Tausk sembra cercare un modo per riconciliarsi con Freud, perché ha intuito o sa che quell'articolo segna la frattura con lui. Ma anche Freud intuisce che quell'allievo è pericoloso, non tanto per sé, quanto per la "sua" psicoanalisi.

Tausk ha intuito l'esistenza di una macchina influenzante, ma non sa come affrontarla. Chiede aiuto a Freud forse non solo per la sua nevrosi quanto anche per essere aiutato a sistematizzare le sue intuizioni. Ma è impossibile. Tausk fragile, ma onesto, accetta il suo fallimento e si suicida.

Freud no, nega il suo fallimento, crede di raggiungere l'immortalità trasformando il sadismo in istinto di morte e con questo suicida l'intera psicoanalisi.

Quest'articolo di Tausk è il frutto di una lunga elaborazione: probabilmente tra il 1917 e gli inizi del 1919. Infatti in una delle note egli dice che l'articolo di Freud, *Supplemento metapsicologico alla teoria del sogno* del 1917, è uscito mentre correggeva le bozze del lavoro. Due riferimenti a H. Deutsch fanno pensare che in tali note egli esprimesse la testimonianza di un rispetto verso la figura della sua analista (la sua analisi si svolge nel primo trimestre 1919). Certamente quest'articolo che è tutto da leggere rappresenta il massimo dello sforzo ed anche il fallimento di Tausk: egli non riusciva a liberarsi non tanto da Freud quanto dalle sue formulazioni.

Certo Tausk avrebbe potuto scrivere tante altre cose, avrebbe potuto portare contributi validissimi alla psicoanalisi se..., ma la storia degli uomini o delle idee non si fa con i se.

Il caso Tausk continua ad affascinare a distanza di vari decenni. Io credo che la figura di questo analista colpisca nella misura in cui ha reso esplicita ed in modo tragico quella dimensione umana che la psicoanalisi proponeva in maniera occulta o perlomeno non chiaramente visibile: la castrazione e il suicidio. Tausk aveva vissuto, anche se per poco tempo, l'esperienza della psicoanalisi "dall'altra parte" e ne era uscito con le ossa rotte. Sapeva perciò che la psicoanalisi poteva servire a scrivere articoli e libri, poteva avanzare come movimento astratto ed avulso dalla realtà, ma non guariva e nemmeno alleviava le sofferenze altrui. In questo senso possiamo dire che il suicidio e l'ordine di bruciare tutti i suoi scritti dopo morto rappresentano la risposta sbagliata (diciamo anche patologica) ad un'intuizione profondamente giusta: che la psicoanalisi, quella psicoanalisi, non serviva ad aiutare nessuno, non le persone sane (quelle che non ne avevano bisogno come diceva Freud) quindi tanto meno quelle bisognose. Forse questa presa di coscienza del fallimento non solo del suo rapporto con Freud, ma di quelle idee nelle quali anch'egli aveva creduto e professato furono un ulteriore motivo del suicidio. Nella lettera a Freud si intuisce quanta ironia ci sia nei confronti della vitalità del movimento psicoanalitico.

L'episodio Tausk può servire tra l'altro a scrivere una storia della psicoanalisi, una storia vera, non quella agiografica di E. Jones che per stupidità o passività ha anch'egli cancellato tutto riuscendo solo a dare a Tausk l'etichetta del "parafrenico".

Note

* Questo scritto, richiesto dalla Casa Editrice Astrolabio, come introduzione a V. Tausk (1912-1934), *Scritti psicoanalitici*, (Astrolabio, Roma 1979), fu rifiutato perché evidentemente troppo lesivo per il personaggio Freud, mentre in realtà si limitava a proporre fatti ben documentati.

¹ P. Roazen, *Fratello animale*, Rizzoli, Milano 1973, p. 139.

² S. Freud, *Necrologio di V. Tausk*, in *Opere complete*, Boringhieri, Torino 1977, vol. IX, p. 133.

³ P. Roazen, *op. cit.*, p. 148.

⁴ L. Andreas-Salomè, *I miei anni con Freud*, Newton & Compton, Roma 1977, p. 182.